
TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

 20 piovoso v repub. (mercoledì 8 febbrajo 1797 v. r.)

Mens agitat molem.
Æneid. vi.

CONGRESSO CISPADANO
Seguito delle sessioni in Modena.

20. gen. = La sessione si differisce al dì seguente per non essere il numero de' deputati sufficiente a costituirsi. Mancava di fatti il comitato di costituzione, e molti bolognesi, fra' quali *Greppi*, che si trova adoperato alla direzione di un teatro patriottico.

21. = Il presidente *Facci* apre questa nuova epoca del congresso con un discorso analogo alle ultime vittorie de' francesi. Egli crede che finalmente la rep. cisp. possa spiegarne una faccia serena, ma che spetta al congresso di caratterizzarla con una fisionomia tutta propria, che può sperarsi da una ottima costituzione. Invita il congresso ad eleggere in sua vece il nuovo presidente. *Miani* propone che il discorso precedente sia inserito negli atti, ed è approvato. Alcuni propongono di nominare quattro individui, de' quali scegliere uno a presidente. *Pederzini* vuole che si eligga per ischede. Alcuni ecclesiastici, sempre addetti più che gli altri alle antiche abitudini, domandano che il presidente non sia più decadario, ma ebdomadario; la mozione passa e senza contrasto, amando per un rispetto inconseguente della loro religione, di commemorare piuttosto i nomi di Marte, di Mercurio e di Venere secondo il solito calendario, che di abbracciare il nuovo francese, che ha soprattutto semplicizzato e rettificato l'ordine cronologico de' giorni, de' mesi e degli anni. *Magnani* è eletto a presidente con 40 voti, e fa mozione che si nominino 4. segretarii, che si eliggono per ischede e per dipartimento, onde lasciare almeno una qualche memoria del federalismo. Sono eletti *Mari* per Bologna, *Ricci* per Ferrara, *Barazzoni* per Reggio, *Remondini* per Modena. Si legge una lettera dell' amministrazione della Lombardia, che rin-

grazia il congresso dell' accoglienza fatta a' di lei deputati, consolandosi con esso massimamente della unità indivisibile decretata, e sperando di far tosto con la rep. cisp. una sola unione, una sola famiglia. Alcuni scandalosamente non applaudiscono a questo voto. *Compagnoni* e *Aldini* sono incaricati di rispondere a questa lettera. *Aldini* si scusa col pretesto del comitato di costituzione, e alle istanze del presidente soggiunge, che una tal lettera essendo una replica di altra antecedente del congresso, non esigeva risposta, per non eternarsi il carteggio. Si legge una lettera della giunta, che significa il suo arrivo a Modena per ordine di Bonaparte ec. Il presidente fa leggere una mozione di *Pedrini*: esso vuole che ogni mozione si aggiorni per discutersi il giorno dopo, datane precedentemente copia a ciascun deputato. *Pedrini* ama l'esattezza e teme la sorpresa. *Aldini* che a rincontro teme forse l'analisi, oppone che un tal metodo fa torto alla buona memoria de' deputati. *Compagnoni* sostiene e limita la mozione *Pedrini* alle sole cose importanti.

Osservazione sopra alcuni milanesi o perfidi o indolenti.

Per quanto travaglino i buoni milanesi a facilitare l'acquisto e la conservazione della libertà della Lombardia, molti figli ingrati e parricidi di questa cabalano per tutta l'Italia, per eternarne la schiavitù; e non potendolo direttamente, s'impegnano almeno di moltiplicare le difficoltà, ordinariamente foriere della libertà stessa, per renderla odiosa od equivoca a coloro, i quali ignorano che a qualunque sacrificio essa è troppo cara,

„ Come sa chi per lei vita rifiuta. *Dante*.

Coloro che più si distinguono in quest'arte pessima, debbono essere sempre esposti alla vista del Popolo, perchè sappia questo discernere i suoi veri o mortali nemici. Eccone il catalogo di alcuni per ora.

Il cardinal *Busca* è alla testa di costoro, come degno segretario del piissimo papa, ch'è alla testa de' coalizzati siano cattolici, siano scismatici.

Il cardinal *Dugnani*, legato in *Cesena*, che non ha cessato di conferire ultimamente con un ajutante di campo del gen. *Wurmser*, e col general *Colli* su tutte le operazioni ch'egli avesse potuto eseguire sino a quel punto.

Il conte *Antonio Greppi*, il quale ancorchè bergamasco, è divenuto milanese per cagione de' grandi acquisti, fatti in Lombardia. Egli vive in Venezia, e mantiene unita la sua ragione sì economica che politica col es-duca di Modena, col fu arciduca e col conte di Kevenküller, che agisce nel teatro di Torino.

Un baron di *Lottinger*, che per le sue proprietà può considerarsi come milanese, che inspira o incoraggisce il famoso *Andreazzi* di Bellinzona ed altri comaschi.

Un individuo di un cognome assai moltiplicato in Milano, che è sano e robusto per trasmigrare da Padova a Venezia e da Venezia a Padova, e che vorrebbe farsi credere accagionato per tornare in Milano, onde evitare la proscrizione degli emigrati, che ha forse meritata per tanti altri titoli.

Coloro per la più parte che hanno fatti de' doni gratuiti all'imperatore, perchè continuasse la guerra più crudele ed ingiusta, e la cui lista può rilevarsi dalla celebre gazzetta di Veladini. Sarebbe prudente l'affidare a costoro una qualche influenza del nuovo governo, se prima non avessero date pruove replicate e decise di pentimento e di conversione, come le ha date finalmente la surriferita gazzetta per opera di un ottimo patriotto?

Tutti coloro che si niegano al dolce invito della patria che li chiama in sua assistenza, sotto pretesti d'incerto successo, o di confisca di beni posseduti in paesi nimici ec. ec. Quale scusa possono questi addurre sopra tutti i disordini che possano svilupparsi nel seguito a cagione o della loro negligenza o della loro ingratitude? Noi crediamo che verisimilmente si trovino nel numero di questi ultimi degl'individui, che piuttosto per una specie di bonomia si oppongono o non si prestano agl'inviti de' buoni. Ma che sarà poi, se la patria dovrà un giorno mostrarli a dito, come complici di tutti quei danni che la loro indolenza od il loro inganno potrà averle cagionati?

Non creda il pubblico che noi vogliamo offrirgli delle liste sillane, ma piuttosto un impegno di convertire alla buona causa coloro che finora gli danno pruove della propria ostinazione, affinchè trascurati non cangino mano mano in delitto la loro debolezza.

Nel distendere queste osservazioni dettate dal solo zelo che ci anima per la felicità della Lombardia, ci perviene il n. 8. del giornale de' patrioti, ove troviamo un articolo ai democratici relativamente a quest'oggetto, pieno di ec-

cellenti riflessioni. Non crediamo importuno di rilevarne alcune, che servono a caratterizzare degl'individui o esistenti o possibili, perchè il Popolo possa giudicarli con fondamento. *Patrioti quando si trovano al secondo grado, protestano che la rivoluzione è finita quando sono giunti al primo, senza ricordarsi che il resto del Popolo, che ha diritto di assidersi con loro, geme a' loro piedi, e appena si accorge di avere cambiato padrone.* Da alcuni giorni noi andiamo osservando in alcuni un linguaggio ricercato di non so qual terrorismo, che non ha giammai esistito, e che credo pressochè impossibile in Lombardia, per così mascherare la loro finora dimostrata indolenza o perfidia. Sono dunque terroristi coloro che per zelo di patriottismo si sono manifestati prima della resa di Mantova, per esporsi in caso di rovescio al furor degli austriaci? Saranno dunque moderati coloro che, se non cercano di tradire la patria, l'hanno guardata con indifferenza o disprezzo sino a questa epoca? Il giornalista osserva di costoro, che *si protestano gli amici di una saggia moderazione, s'inorridiscono al nome di rivoluzione, ed essi son quelli che la rendono necessaria, poichè frapponendo a forza di cabale e di raggiri sempre nuovi ostacoli alla libertà, obbligano presto o tardi il Popolo a rovesciarli.* Si rilevano in seguito i vantaggi fatti dalla società popolare ad onta del consiglio decurionale de' 60, un membro de' quali distese un infame libello sotto il titolo specioso, *l'amico dell'ordine* che si sa essere autore di altre carte successive emanate furtivamente per l'Italia contro l'armata francese, e di cui tacciamo il nome, ancorchè fosse l'anima di quel partito. Non dee nascondersi il progetto che tentano di presentare alle autorità francesi alcuni di tali mascherati aristocrati, che vorrebbero afferrare le redini del governo per ristabilire o ritenere qualche avanzo della loro perduta influenza. Ecco la loro idea, perchè i patrioti sagaci veglino sopra siffatte macchinazioni. *Per incassare delle grandiose somme di danaro, richiedonsi uomini assolutamente ricchi per uno stabilito credito. Questi non si possono rinvenire che nella classe pianguissima degli esnobili, mentre solo 40 famiglie comano 62 milioni di scudi di estimo, dal che s'inferisce che l'armata francese sarà sempre in bisogno sino a tanto che nelle primarie dignità non s'istallino delle statue d'oro.* Il giornalista maschera questo zelo farisaico. Noi soggiungiamo dippiù: da quando in qua si sono i ricchi prestati a' bisogni del Popolo? E per prestarvisi hanno bisogno di go-

vernare? Vogliono dunque cercar nel governo un compenso a' loro servigj? vale a dire: vogliono rifarsi colle pubbliche finanze di quei sacrificj apparenti che potranno ostentare alla vista de' creduli? Noi non mettiamo un barriera fra i troppo ricchi, e i non tali; ma la mettiamo bensì fra gli amici e i nemici del Popolo. I primi saranno certamente eletti al governo senza brigarlo, ma i secondi non dovrebbero arrivarvi giammai.

In conseguenza dei dispacci della corte di Roma annunziati nel fog. 62 p. 95. Il generale in capite si determinò a scrivere la seguente lettera al cittadino Cacault:

Dal quartier generale di Verona 3. piovoso, anno 5.

Il generale in capo dell' armata d' Italia al cittadino Cacault.

Vi compiacerete, cittadino ministro, di partir da Roma sei ore dopo che avete ricevuto questa lettera, e portarvi in Bologna. Vi hanno in Roma abbeverato di disgusti. Hanno fatto di tutto da tre mesi in quà per farvene escire. In oggi siate sordo ad ogni premura e qualunque cosa si faccia per ritenervi, partite.

Io sarò molto contento di aver il piacere di vedervi, e di contestarvi i sentimenti di stima e di considerazione, co' quali sono

Bonaparte.

N. B. Subito dopo ricevuta questa lettera, il cittadino Cacault scrisse al sig. cardinale segretario di stato il seguente biglietto, e partì immediatamente da Roma.

Roma 26. gennajo 1797. (v. s.)

Eminenza

Io son chiamato per ordine del governo francese che mi obbliga di partire questa sera per Firenze.

Mi dò l' onore di prevenirne v. eminenza, rinnovandole gli attestati del mio rispetto.

Risposta del sig. segretario di stato

26 gennajo 1797.

Riesce inaspettata al cardinal Busca, segretario di stato, la notizia comunicatagli dal riveritissimo sig. Cacault della di lui partenza in questa notte per Firenze, la quale essendo così imminente non lascia allo scrivente altro luogo, che quello di assicurarlo della distinta sua stima.

*Copia di lettera scritta dal generale in capo dell'armata
d'Italia al sig. cardinale Mattei. A Verona, il
primo piovoso anno v.*

I forestieri che dominano nella corte di Roma, avrebbero voluto perdere questo bel paese. Le parole di pace che io vi aveva incaricato di portare al s. padre, sono state spente dalla passione di quegli uomini, pe' quali Roma è un nulla, essendo interamente venduti alle corti che gli impiegano. Ecco dunque infine questa commedia ridicola sul punto di finire; Voi siete testimonia del prezzo, che io metteva alla pace, e del desiderio che aveva, che la guerra non avesse luogo. Le lettere qui accluse, che io vi mando, e delle quali ho gli originali nelle mani, vi mostreranno anche più chiaramente la perfidia, l'accecamento, e la storditezza di quelli, che dirigono attualmente la corte di Roma. Qualunque cosa possa ormai accadere, vi prego sig. cardinale, di assicurare s. santità che ella può restare in Roma senza veruna spezie d'inquietudine. Primo ministro della religione, trovera a questo titolo, protezione per se, e per la Chiesa. Assicurate egualmente tutti gli abitanti di Roma, che troveranno nell'armata francese, degli amici, i quali non meteranno prezzo alla vittoria, che in quanto essa potrà migliorare la sorte del Popolo, e ritirare infine l'Italia da quella degradazione ed annichilamento a cui il regno degli stranieri l'ha ridotta, senza mai portare alcun cambiamento alla religione de' nostri padri.

Vi prego di credere, sig. cardinale, che nel mio particolare vi darò in tutte le circostanze le prove della stima e considerazione distinta con cui sono ec. ec.

Sottoscritto *Bonaparte*

Per copia conforme

Sottoscritto Il gen. in capo *Bonaparte*

Le lettere di cui parla il generale in capo trovansi alla pag. 97 del n. 62.

Società d'istruzione. 16 piovoso.

Questa ripigliò l'articolo, che riguardava la elezione de' 50 sopra i 79 eleggibili, e ne affidò democraticamente la scelta alla sorte. I 29 rimasti sono come eletti pel nuovo scrutinio di altri 50 che dovranno eliggersi in seguito per sempre più ampliare il numero de' catechisti e de' catecumeni. Nel 17 si è data adunanza pubblica. Fra l'immenso concorso del Popolo il presidente *Moscati* lesse un discorso sopra diversi articoli che debbono interessare la pubblica istruzione, sopra i soccorsi da farsi al Popolo

sopra la necessità di animarlo alla libertà ec. Fu determinata la stampa del discorso, di cui parleremo più esattamente allorchè sarà pubblicato. Nel 18 si è pur radunata per ispedire una deputazione al gen. *Bonaparte*, per sempre più manifestargli i voti e i congratulamenti di questa classe d' illuminati cittadini.

Feste in Milano.

L' annunzio ufficiale della resa di Mantova pervenne verso la sera de' 17. Subito si sviluppò il più generale entusiasmo di gioja. I patrioti a suono di bande militari, e con gran treno di torce andavano annunziando la novella sospirata per tutti i luoghi principali degli otto rioni della città. Furono improvvisamente illuminati a giorno i due teatri. A' 18 si diede un gran pranzo patriottico di circa 100 coperte, dove intervennero il gen. *Kilmaine*, il comandante della piazza *Dupuy*, lo stato maggiore ec. ec. e di ogni classe del Popolo. L' ordine de' brindisi fu tenuto dal presidente della tavola. Ciascuno era annunziato a suono di tamburo, lo seguiva una marcia d' istromenti, a cui rispondeva una salva di quattro colpi di cannoni, postati nella piazza della unione. L' eccesso della più sincera allegria non disturbò quello spettacolo di vera fratellanza, che solo poteva spiacere allo sguardo profano di taluni che fossero avvezzi ad ammirare quelle feste, il cui spirito era la circospezione più servile ed umiliante. I brindisi che più li distinsero, furono i seguenti. Alla repubblica francese: possano le sue armate far più amare che rispettare la libertà sopra tutta la terra. = Alla democrazia: trionfi sulla più ostinata aristocrazia. = Al vangelo: si svelga dal camidoglio ogni radice malefica dell' impostura, e vi si pianta a' veri cristiani l' albero della libertà. = Al gen. *Bonaparte*: trionfi sempre de' nemici interni ed esterni per vieppiù conservare la libertà dell' Italia. = Alla unione delle repubbliche cispadana, e transpadana: la loro indivisibile unità attragga a se la conversione o l' amicizia de' Popoli limitrofi. = A coltelli di Bruto: possano spaventare tutti gli schiavi di Cesare, e gl' imitatori di Antonio. = Al Popolo: che senta una volta la sua onnipotenza. = A' consigli della Francia siano sempre occupati da' patrioti più degni. = All' armate: siano sempre le stesse. = a re: il fulmine li colga tutti in un fascio ec. ec. La sera si diedero diverse feste di ballo. Vi fu illuminazione per tutta la città, come anche ne' due teatri, ove il Popolo intervenne *gratis* allo spettacolo ed alla festa; e nel giorno d' ieri gli fu donato lo stesso divertimento. Sono inesprimibili i

concorso, la gioja, la fratellanza. Alcuni visi che potevano disturbare queste feste popolari, non v' intervennero, per dar sempre novelle riprove della loro eroica ostinazione. Si dispongono in tanto degli spettacoli più analoghi ed istruttivi.

Continuazione delle notizie dell' armata d' Italia

Divisione del Tirolo.

La divisione del generale Joubert dopo essersi impadronita di Trento portossi per prender la posizione di *Lavis* e di *Lecoudrano*. La brigata di Vial attaccò il villaggio di *Lavis* ove il nemico aveva delle forze. La 4^{ma}, la 17^{ma}. e la 29^{ma} mezza brigata di fanteria leggiera sostenute dalla 14^{ma} di battaglia s' impadronirono delle alture che dominano il villaggio alla destra, nello stesso tempo che una parte di queste truppe, nella quale eravi il general di brigata Vial, abbattè il nemico e lo inseguì sino a s. Michele facendogli 800 prigionieri. La 29^{ma} ha rovesciati 3000 ungheresi. Il giorno appresso il nemico dimandò una sospensione d' armi di 24 ore: la risposta fu un nuovo attacco dalla nostra parte. L'ajutante di campo del general Sandos-Lambert con due carabinieri ha fatto deporre le armi a un maggiore e 100 ungheresi. L'aggiunto agli ajutanti generali Corville si è pur distinto.

Divisione di Romagna.

Il 14 piovoso alle ore 5 della mattina la divisione del general Victor si è messa in marcia da Imola per avanzarsi sopra una parte dell' armata papale radunata a Faenza. La vanguardia della divisione del gen. Victor comandata dal generale di brigata Lasne, nella quale eranvi i granatieri della legion lombarda, incontrò il corpo d' armata di sua santità sopra il *Cenio*. Il nemico confidando tanto ne' suoi trinceramenti, che nel fiume che avea davanti a se, ma che sgraziatamente per lui il bel tempo avea reso guadabile, difendea il ponte e il fiume con circa 4000 uomini, 14 pezzi di cannoni, e un corpo di cavalleria.

Circondato dalle truppe che aveano passato il *Cenio* al guado, è assalito nello stesso tempo di fronte sopra il ponte del *Cenio*, il momento dell' attacco fu quello della rotta. I GRANATIERI LOMBARDI s' impadronirono delle batterie colla bajonetta, e si sono coperti di gloria: la rotta fu completa.

Il papa ha perduto in questa occasione 1000 uomini prigionieri, 26 ufficiali, e circa, 400 a 500 uomini uccisi. Egli ha perduto 8 bandiere, 14 pezzi di cannone, e 8 cassoni, il che era tutto ciò ch' egli aveva. Si sono presi egualmente 4 dragoni feriti. *Sott. Alessandro Berthier.*